

L'artista a Testò (dal 24 al 26 febbraio)

Amanda Lear e Dalì “La mia vita da musa”

di Fulvio Paloscia

L'amore tra una modella e un protagonista della pittura. Lo racconta Amanda Lear in *Una vita con Dalì* (Il Saggiatore), una delle presentazioni a Testò, la kermesse organizzata da Pitti Immagini e da Stazione Leopolda (da un'idea di Todor Modo) dal 24 al 26/2 nello spazio di Porta al Prato. Nell'intervista, Lear racconta l'intesa con Dalì, figura tra luci e ombre.

● a pagina 15



▲ **Insieme**

Salvador Dalì (primo a sinistra) e Amanda Lear (prima da destra)

L'intervista all'artista ospite di Testo

Amanda Lear

“La mia vita da musa accanto a Dalì”

di Fulvio Paloscia

Quando si videro per la prima volta, era un altro mondo. Parigi, 1965. La trasgressione era un fatto e non un algoritmo, le capitali della cultura coniugavano con disinvoltura i verbi dello scandalo e dell'arte ribelle. Amanda Lear aveva 26 anni. Magrissima, bellezza fuori dai canoni, faceva la modella, posava per le copertine dei Roxy Music, frequentava la swinging London. E dava del tu ai Rolling Stones. Salvador Dalì era invece un'attempata superstar della pittura. Animava salotti en travesti, i suoi baffi dettavano legge sul mercato, con prezzi direttamente proporzionali al loro sfidare la forza di gravità. La differenza d'età tra i due era tanta, «eppure - racconta lei - la scintilla scoccò. Non subito, perché all'inizio mi stava antipatico. Ma poi quel magnetismo speciale finì per catturarmi». La storia d'amore è tutta in un libro, *La mia vita con Dalì*, che ormai è un classico: pubblicato una trentina d'anni fa da Costa & Nolan, ora torna grazie al **Saggiatore**, che lo ha scelto come biglietto da visita da Testo. A colloquio con Maria Luisa Frisa, Amanda Lear lo presenterà il 24 febbraio alle 17 alla Stazione Leopolda: «Mai avrei pensato di dare alle stampe un long seller ma si sa, Dalì è un marchio, tipo Warhol. Gli dedicano continuamente mostre, molte non autorizzate perché espongono copie, falsi, paccottiglia. Su di lui si sono scritte montagne di balle, e invece io sono stata sincerissima. Come potevo mentire? Il libro uscì quando Dalì era ancora vivo. Lo lesse, lo approvò. È l'unico sguardo veritiero sulla sua intimità,

quotidianità. Che per un artista vogliono dire molto».

Il rapporto con Dalì non risparmiò colpi di scena. Il primo: lei non amava la sua pittura.

«Io ho studiato belle arti, adoro Gauguin, gli impressionisti, i fauve. Quando venni a Firenze per un servizio fotografico da modella, mi chiusi dentro gli Uffizi. Il surrealismo per me si fermava a De Chirico e Magritte, non capivo niente di quei suoi quadri molli. Anzi, mi facevano paura. Poi, vivendo con Dalì, ho scoperto che era un grandissimo pittore. Ma per amore dei soldi cedeva volentieri alla faciloneria, al pasticcio dipinto in fretta e furia, ai fogli imbrattati a caso con gli acquerelli. Io lo criticavo per questo».

E anche il carattere, quante ombre.

«Era come il Dottor Jekyll e Mister Hyde. Insopportabile in società. Un pagliaccio. Lontano dai flash e dalla ribalta, si trasformava in una persona squisita. Pieno di attenzioni, pronto a trasmettere la sua cultura sterminata, a cullarti con i suoi racconti su Hollywood, Hitchcock, Sinatra. Poi arrivava la tivù... e alè con il circo».

Altro colpo di scena: il libro è dedicato alla moglie di Dalì, Gala. Lei, signora Lear, era l'amante...

«La prima volta che me la presentò, lei mi osservò con certi occhietti. Poi siamo diventate amiche. Era innamoratissima, ma anche stanca di un uomo ingombrante, difficile da gestire, che non sopravviveva lontano da lei. Il fatto che ci fossi anche io accanto a lui le concesse una boccata d'ossigeno. Finalmente potè

distrarsi, viaggiare. Così mi dette le chiavi di casa, liberò una stanza tutta per me, mi accettò. Fu un menage à trois di cui si parlò molto, la gente pensava ci fosse un amore lesbico tra me e Gala. E Dalì non mi definì mai amante. E neanche modella».

E come, allora?

«Musa. In lui c'era tanta ipocrisia cattolica mista ad un machismo tutto spagnolo: non ti do soldi, quindi non sei mia amante, mi diceva. Per lui tradire era insopportabile, odiava l'idea borghese del marito che di nascosto fa i regali ad un'amante. Era Gala che mi pagava i viaggi, gli alberghi. Quando ci sposeremo, sarà diverso, mi diceva lui. Ma come sposeremo? Tu hai già una moglie. E Dalì: ci sposeremo lo stesso. Credeva davvero nella bigamia. Il nostro amore durò perché non ci fu mai sesso. L'ardore fra i corpi finisce presto, l'intesa intellettuale è eterna».

Pensa di aver lasciato una traccia nella pittura di Dalì?

«Credo di sì. Ad un certo punto s'invaghì della stereoscopia. Fu dopo che lo trascinai ad una mostra, a Parigi, di Gerrit Dou».

E lui ha influenzato la pittura di Amanda Lear?

«Purtroppo. All'accademia mi avevano insegnato la prospettiva, le proporzioni del corpo umano. Dalì cancellò tutto. Diceva: Van Gogh fa schifo, Rembrandt pure. Esistevano solo Vermeer, Velázquez e Raffaello. Era tirannico. Dopo la sua morte, e dopo aver scritto questo libro in cui - come in una seduta d'analisi - mi sono liberata di lui, piano piano ho trovato la mia voce».

Firenze

E si è specializzata in nudi maschili.

«Le prime emozioni erotiche le ho avute davanti ai corpi virili delle statue classiche e di Rodin. Dipingo uomini di schiena (e poche donne, tutte in carne). Diciamo, sono specializzata in chiappe, mi vengono molto bene. Purtroppo è così difficile trovare modelli: quando arrivano a togliersi le mutande, si vergognano.

Hanno paura che gli salti addosso?»

È difficile per lei vivere in un presente omologato?

«Da sopravvissuta ad anni memorabili, sono molto curiosa. Trovo sempre qualcosa da scoprire. Quando l'entusiasmo finirà, potrò dirmi vecchia».

Cosa le fa paura?

«Quello che sta accadendo. Le

pandemie. La terza guerra mondiale. I telegiornali, perché ti fanno pensare che non arriverai al giorno successivo. E il non rendermi conto di diventare ridicola con l'età. Non mi piacciono le dive autocaricaturali. Ai miei amici dico: avvertitemi se farò anche io quella fine, così sparirò. Voglio fare come Raquel Welch: essere dignitosamente bella fino alla fine».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



—“—
Era come il Dottor Jekyll e Mister Hyde. Insopportabile in società, ma lontano dai flash si trasformava in una persona squisita
 —”—

L'incontro



Riedizione
La mia vita con Dalí (Saggiatore) sarà presentato da Amanda Lear il 24/2 alle 17 alla Stazione Leopolda

► Insieme

Amanda Lear e Salvador Dalí: la prima volta si incontrarono a Parigi nel 1965



▲ Il personaggio

Sopra, Amanda Lear, ha studiato belle arti e iniziato la sua carriera come modella